

1. Grotta dell'insoluto

Furono personaggi e luoghi da lui amati e odiati, i mandanti di una fuga esistenziale ordinatamente anestetizzata e opportunamente devota al sistema costituito, a condurlo nei luoghi di quiete, libertà e spiritualità narrati nei suoi romanzi.

Le bellezze architettoniche e monumentali di Gassura, prese in custodia dai suoi avi, immobili lottavano con il traffico cittadino e i movimenti caotici di gran parte degli abitanti forsennatamente in corsa verso l'inessenziale. Un'umanità perennemente in gara, alla spasmodica ricerca della crescita economica e delle effimere gioie quotidiane, immemore di cosa sia la vera essenza della felicità. Nonostante tutto, in questo scorcio i monti Iblei resistevano come antichi guerrieri dentro un fortino all'assalto della modernità.

I muri a secco, le masserie, i vecchi mulini, i ruderi popolari, i seni collinari animati da animali selvatici, ruscelli, pascoli, carrubi e querce secolari, mandorli, pini, noci, ulivi, erano lì a testimoniare una possibile salvezza. Gli eterni echi di quel mondo arcaico risuonavano silenti, disponibili a essere recepiti dalle sensibili anime vaganti senza memoria. Antonio, fuggito dall'alienante brulichio cittadino, tentava di ritrovare la musa ispiratrice in Madre

Terra, da sempre elargitrice d'immagini, odori, sapori, sogni, emozioni; elementi che, dopo la sua interiore indagine, diventavano ispirate narrazioni, tasselli di crescita per i suoi numerosi lettori.

Nonostante fossero trascorsi alcuni giorni, esplorava invano le ultime scie di una creatività che pareva irrimediabilmente perduta. Non era bastato l'eremitaggio in un'arcaica dimora in pietra, presa in prestito dagli isolani autoctoni, avvolti da una natura incontaminata e a tratti ostile, a ridare linfa al suo talento creativo.

Aveva scelto quella grotta così leggendaria, quasi sepolcrale perché la sentiva profondamente sua: dentro quel grembo roccioso erano stati partoriti i suoi più grandi successi letterari. I graffiti tracciati da antichi popoli erano testimonianze indelebili di una ricerca spirituale che aveva accompagnato il cammino mistico, umano e creativo dello scrittore.

In quella notte d'estate, ubriaco di smarrita solitudine, Antonio osservava le primordiali immagini illuminate dall'ardere del fuoco. In passato quel fuoco le aveva rianimate trasformandole in messaggi necessari alla sua vena creativa. Adesso, seppur mosse dalle tremolanti fiamme, gli apparvero come vuoti miraggi, sprovviste di linfa vitale e prive di forza ispiratrice.

Gli animali, i cacciatori, gli uccelli in volo, erano

ritornati a essere inesorabilmente solo degli inerti graffiti. Neanche l'esoterica figura umana racchiusa nell'enigmatico cerchio contornata da misteriosi simboli, ora gli destava alcuna emozione. Non c'era più nessun antico e misterioso messaggio da decodificare; ciò che si stava materializzando ai suoi occhi era semplicemente una sfera nel cielo stellato con dentro l'immagine di una figura umana indefinita attorniata da strani segni.

Tutto per lui era ricondotto alla razionalità del tempo lineare.

Proprio in quel momento Antonio comprese, con cinico e surreale senso di liberazione, che non aveva più nulla da dire e da dare a sé stesso, né tantomeno agli altri. Prima di cadere nel sonno più profondo della sua esistenza, realizzò che era l'ultima notte che trascorreva in quella dimora, ormai diventata fredda e ostile. Con l'alba del nuovo giorno sarebbe ritornato a Gasura consapevole dell'irrimediabile fine di un ciclo.

Colpito da una profonda frustrazione per non essere riuscito a connettersi con l'invisibile, lasciò scivolare i fogli bianchi, privi di qualsiasi traccia d'inchiostro che indicasse, un seppur minimo segno d'ispirazione, dentro il carsico braciere. Il suo vuoto esistenziale fu istantaneamente colmato

da antiche fiamme che nutrirono di nuova linfa la preistorica dimora.

Contemporaneamente l'ululato dei cani rimbombò nella vallata iblea rievocando antichi presagi. Il ruggito del vulcano che ne seguì innescò una primordiale vibrazione che avvolse la montagna di una tenebrosa sinfonia, scalfita solo dal sibilo degli alberi e dalle polveri di Madre Terra.

Antonio, destatosi da un atavico torpore, spalancò gli occhi appena in tempo per vedere il tremante braciere, ancora rovente, sprofondare in una voragine. La cavità pareva sviscerata in profondità dal divino, tanto il suo diametro era in misura perfettamente uguale a quello del braciere. Con la rapidità di un lampo, un fascio di luce si sprigionò dal piccolo cratere fino a oltrepassare le stelle.

All'interno del canale luminoso si manifestò la figura primitiva racchiusa dentro il cerchio. L'arcaica e indefinita immagine non era più un graffito da decodificare, né la musa ispiratrice: era divenuta l'opportunità di oltrepassare il ponte che gli avrebbe consentito di fuggire dalla razionalità.

La familiare visione trasposta dalla nuda roccia alla stroboscopica luce del canale lo inquietava e nello stesso tempo, come un magnete, lo attraeva.

Rimase immobile, paralizzato dall'*effetto freezing* che attivò un blocco fisico-psichico tale da impedirgli di analizzare la situazione e rendersi conto

di ciò che stava succedendo.

Ritto, al cospetto di quella sorgente di luce che brillava costante, eterna, inamovibile, provava solo una fortissima attrazione verso il fascio di luce così enigmatico.

Da sempre lo scrittore aveva cercato un segno mistico, ma tangibile che desse senso all'esistenza dell'uomo sulla Terra; ora il messaggio appariva ai suoi occhi vivo, scrutabile. Lì, davanti a quel segno, credette di aver compreso finalmente di poter esercitare il libero arbitrio facendone parte, navigandolo fino a essere un tutt'uno con esso; oppure avrebbe potuto ridiscendere il sentiero di pietra, condividere il segreto con la sorella gemella Nora, per ricollegarsi alla temporalità della sua esistenza terrena, finalmente ispirato e pronto a descrivere al mondo quella mistica esperienza. In fondo era ciò che da qualche tempo cercava: l'ispirazione!

Il flusso di luce era fluttuante, lì, pronto ad accoglierlo nel suo grembo.

La voglia di conoscenza prevalse sui dubbi e sulla paura di ciò che ai suoi occhi pareva sempre più un segno divino.

Bastò tale bramosia per indurlo a oltrepassare il limite e trovarsi dentro l'ignoto raggio dell'universo. Un concerto di suoni ancestrali smaterializzò il suo corpo rendendolo note in sinfonia nel cosmo. La luce di suoni implose fino a generare una sfera

di energia che, ripercorrendo a ritroso l'alchemico cammino, ritornò a fecondare le viscere della Terra.

Da più di mezz'ora una donna, ubriaca di ansia, cercava inutilmente un parcheggio dove poter collocare l'auto. A un tratto scorse un'oasi: un garage con il divieto di sosta ormai scolorito e lacero; nella sua mente s'insinuò l'alibi dell'illeggibile quanto precaria segnalazione. Pertanto, confortata da tale convinzione, si accinse a parcheggiare nell'unico spazio rimasto vuoto del lungo serpentone di auto in sosta.

Si spostò un po' più avanti per fare manovra, ma subito vide il carro attrezzi della rimozione con a bordo l'auto che aveva poco prima riempito quel vuoto. Alzò lo sguardo e notò, affacciata al balcone, un'anziana donna sghignazzare soddisfatta. Compresa che si trattava della legittima proprietaria del posto macchina e desistette dall'intenzione di parcheggiare in quello spazio.

Ne sarebbe di certo conseguito l'identico trattamento per la sua auto. Non le rimaneva che tornare a casa; avrebbe raggiunto il centro a piedi.

Lasciò l'auto nel comodo viale di casa sua, non prima di raccogliere in coda gli spettinati, ma splendenti e lunghi capelli rossi; quindi, si avviò corruciata e con passo veloce verso il centro.

L'aderente vestito vermiglio magnificava le aggraziate e sinuose forme mediterranee; il rintonante calpestio dei tacchi a spillo era lievemente attutito dal letto di foglie di platano.

Percorreva la via principale accompagnata dall'allegro cinguettio di alcuni passerini curiosi.

In appena quindici minuti giunse a destinazione: un delizioso palazzo liberty, adibito a caserma dei carabinieri.

All'ingresso, il giovane carabiniere Ignazio colse subito negli occhi verdi della sua concittadina un'aura d'inquietudine. Alla ferma richiesta della donna di parlare col comandante, non gli rimase altro che accompagnare la trafelata pellegrina fino all'ufficio del superiore.

Il comandante accolse nel suo ufficio la donna, che era anche sua amica.

I due, uniti da un sentimento contraddittorio, per esorcizzare il dolore dei ricordi, avevano scelto la fuga dai sentimenti.

Il forte legame di un triste passato, figlio di paure, ipocrisie e parole mai dette, avevano ricondotto il

rapporto a un tacito accordo di quieto vivere: volersi bene, incontrarsi ogni tanto casualmente, sapere del bene altrui, bastava a entrambi. Adesso la donna con un sottinteso opportunismo ricorreva al legame di affetto e comprensione, ben certa di trovare la giusta accoglienza nell'uomo dietro la scrivania.

«Nora, ti ripeto, non ci sono le condizioni per avviare le ricerche. Sono vostro amico, ma prima di tutto sono un funzionario di Stato che ha il dovere di rispettare le procedure previste in casi come questi. Antonio, secondo quanto ti aveva preannunciato venerdì scorso, si sarebbe allontanato per alcuni giorni in cerca di ispirazione. Ha volutamente abbandonato telefono, pc e quant'altro, proprio per evitare ogni tipo di contatto. Sono trascorsi solo tre giorni, stai serena e aspetta. Sono certo che quanto prima te lo ritroverai a casa con un bel manoscritto.»

La donna lo ascoltava attentamente, ma non era per nulla convinta delle argomentazioni addotte dal comandante.

«Tu immagina che figura ci farei io se i miei uomini lo trovassero tranquillamente rilassato sotto una quercia dei suoi amati monti Iblei, intento a scrivere? Per non parlare di quello che direbbero i media. Si solleverebbe un inutile polverone, tutti pronti a sentenziare che la sparizione è stata mon-

tata ad arte per dare visibilità allo scrittore. Antonio non ce lo perdonerebbe mai! »

Tutti sanno che tuo fratello è un mio amico e di certo per una tua preoccupazione, se pur comprensibilissima, non sono disposto a rischiare un insidioso caso mediatico. Ripeto, non posso farlo per rispetto delle procedure e francamente, anche se ci fossero le premesse, non ne vedrei al momento i motivi, considerando la volontarietà dell'allontanamento. Quindi, ti prego Nora, vai a casa e non insistere...

Fabio si era sforzato di rimanere fedele all'abito istituzionale che indossava. Tuttavia lo sforzo era immane, poiché la presenza di Nora esercitava ancora su di lui un antico trasporto. Vedere la preoccupazione impressa negli occhi dell'amica, era per lui come ricevere un pugno al cuore. Nasconderle quell'impetuoso e confuso sentimento era per lui motivo di profonda frustrazione. Avrebbe voluto stringerla a sé, rincuorarla, farle sentire il calore del suo abbraccio, ma era pur sempre un carabiniere, di conseguenza si doveva attenere al protocollo. E di questo si convinse!

Nora incominciò a lottare nervosamente con la lunga coda rossa che dondolava a destra e a sinistra come un pendolo impazzito.

Fabio seguiva quasi ipnotizzato l'oscillare della rossa chioma. Gli occhi azzurri dell'uomo furono penetrati dallo sguardo tumultuoso della donna che esordì:

«Fabio, non sono pazza, sia chiaro. Ciò che non ti ho ancora detto è qualcosa che solo tu puoi comprendere. Dopo la forte scossa di terremoto, sono balzata dal letto ed è apparso mio fratello che mi sorrideva dentro una bolla luminosa. Un attimo dopo, l'apparizione si è dissolta nel nulla. Non era un sogno, credimi. Con Antonio vivo quasi in simbiosi, forse perché siamo gemelli. Nel bene e nel male, ogni forte emozione la viviamo reciprocamente e simultaneamente anche a chilometri di distanza. Questa volta non era un semplice sentire, era una visione nitida di un'assurda realtà!»

Fabio, amico d'infanzia di entrambi, era testimone di questo misterioso legame viscerale, avendo assistito in prima persona a un episodio rimasto terribilmente inspiegabile.

«Lo so perfettamente Nora, ricordo come fosse oggi il tragico incidente»

Fabio deglutì nervosamente e rimase in religioso silenzio: troppo doloroso per lui rievocare.

Erano passati circa vent'anni, ma la sua mente inferiva ancora, ne rievocava ogni particolare di quella triste storia.